

NATO

Due giorni di discussioni fra i rappresentanti dei paesi membri

Armi chimiche: non c'è intesa Nessuna decisione ieri a Bruxelles

Si doveva decidere se inserire i nuovi gas «binari» americani nella strategia atlantica - Tre governi europei si sono già pronunciati contro: si tratta di Olanda, Danimarca e Norvegia - La posizione della Rfg - Forti pressioni sul Belgio e sull'Italia

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Nessuna decisione è stata presa ieri a Bruxelles nell'insediamento delle armi chimiche della Nato sulla produzione delle armi chimiche. La riunione di ieri a Bruxelles, che doveva decidere se inserire i nuovi gas «binari» americani nella strategia atlantica, è stata interrotta dalle discussioni sulla produzione delle armi chimiche. La riunione di ieri a Bruxelles, che doveva decidere se inserire i nuovi gas «binari» americani nella strategia atlantica, è stata interrotta dalle discussioni sulla produzione delle armi chimiche.

dei ministri di giovedì, non doveva servire a raggiungere un «accordo» della Nato sulla produzione delle armi chimiche, né tantomeno, sulla loro eventuale installazione. La scelta di interrompere la riunione che dura dal 1985, e di cominciare a produrre la nuova generazione delle armi chimiche dette «binarie» (composte cioè da due gas ciascuno dei quali innocuo, che hanno il loro effetto micidiale solo se si combinano) è di esclusiva competenza dell'amministrazione Usa. Quello che compete all'Alleanza è di mettere per iscritto la decisione di acquistare l'eventuale ripresa della produzione, e quindi la futura disponibilità, delle armi chimiche inserite tra gli obiettivi di forza, ovvero nell'elenco delle armi di proprietà di singoli paesi (in questo caso Usa), ma a disposizione della Nato. Si tratta, perciò — spiegava ieri il portavoce della rappresentanza olandese — sede di prendere atto della decisione autonoma di un governo alleato. Quello che possono fare altri governi — aggiunge il portavoce — è di mettere per iscritto, a verbale, la propria contrarietà di principio alle armi chimiche.

Presentate così, le cose non appaiono relativamente semplici. In realtà, invece, sono assai più complesse, per almeno tre motivi. 1) La decisione americana non è stata ancora presa, ma è materia di un confronto politico tra l'amministrazione e il congresso. Quest'ultimo, nel dicembre scorso, per stanziare i fondi necessari alla realizzazione delle armi «binarie» ha posto infatti come condizione che si desse un «accordo» della Nato. In una lettera inviata al socialdemocratico tedesco Karsten Voigt, l'esponente della Camera dei rappresentanti Usa John E. Porter ha spiegato che il Congresso riterrebbe soddisfatta la propria condizione solo se la Nato approvasse anche «eventuale impiego» delle armi chimiche. «In mancanza di un assenso della Nato», ha scritto, «la produzione di simili armi sarebbe un puro spreco di denaro». Quindi, il problema vero che sta davanti agli alleati non è «la presa d'atto» di una decisione a loro estranea, ma l'assenso, o meno, al possibile acquisto del prodotto di quella decisione.

2) Le armi chimiche non sono armi «qualsiasi», come quelle che di solito vengono inserite negli obiettivi di forza. E non solo per i loro devastanti effetti, che qualcuno considera peggiori e meno nobilitanti di quelli di quelli delle stesse armi nucleari tattiche. La loro azione, infatti, comporta una profonda modificazione della strategia militare.

3) Tutti si sono affrettati ad affermare che le nuove armi «binarie» non verrebbero installate in Europa. Anzi, che, iniziata in Germania «in caso di crisi», non solo, ma il governo tedesco continua a insistere (è il terzo punto dell'intesa Kohl-Reagan) perché la Germania non sia il solo paese interessato all'installazione («in caso di crisi») e ha fatto pressione su altri governi perché accettino anche essi l'immagazzinamento degli ordigni «binari». Il secco non venuto dai Paesi Bassi è stato spiegato anche con la necessità di segnalare chiaramente a Bonn che non può contare sull'Aia nel suo tentativo di trovare «compagnia». Pressioni tedesche sono state esercitate sicuramente sul Belgio, il cui ministro della Difesa, Xavier De Donnea detiene il poco lusinghiero record di essere stato il primo europeo ad approvare l'idea dell'amministrazione americana di riprendere la produzione (ma nelle ultime ore serie difficoltà si sono create a questo proposito nel seno dello stesso partito del primo ministro Martens, la democrazia cristiana fiammanga), e anche sull'Italia. Almeno stando a voci che circolano sempre più insistenti e che da Roma nessuno si cura di smentire.

Paolo Soldini

FRANCIA

Chirac forza i tempi: Privatizzazioni subito e libertà di licenziare

Probabilmente già stasera il Parlamento procederà a «denazionalizzare» molte imprese industriali - Amnistia per chi esportò capitali



Jacques Chirac



François Mitterrand

PARIGI — È questa sera, con tutta probabilità, che il Parlamento — respingendo la «mozione di sfiducia» presentata dal gruppo socialista — permetterà al governo Chirac di passare dalle promesse ai fatti, cioè di realizzare con una serie di decreti legge quel voluminoso «pacchetto» di progetti economici-sociali che comprende la privatizzazione di un certo numero di imprese industriali che erano state nazionalizzate nel 1982 e anche prima, l'applicazione di una

larga amnistia agli esportatori di capitali (miliardi e miliardi di franchi sarebbero già rientrati dai rifugi clandestini di Svizzera e d'altrove), un sensibile alleggerimento fiscale per le industrie creatrici di posti-lavoro, soprattutto per i giovani.

della privatizzazione del primo canale televisivo di Stato, quello che raccoglieva il maggior numero di telespettatori e i più vistosi introiti pubblicitari; l'avvio del piano di rilancio degli investimenti preparato dal ministro dell'Economia.

In pratica, in poco meno di quarant'ore, Chirac è passato dalla «tolerante aspettativa» che gli era imposta dall'opposizione parlamentare e soprattutto dalle correnti contraddittorie che percorrono il suo stesso governo, alla vigorosa offensiva su tutti i fronti in cui era impegnato di agire oltre vent'anni fa nel suo discorso di investitura. E qui per spiegare questa metamorfosi, bisogna raccontare l'antefatto apparso all'inizio di questa settimana sotto forma di un editoriale del «Figaro» a firma di Alain Peyrefitte.

Peyrefitte, uno dei «baroni» gollisti escluso dal governo, membro del comitato editoriale del quotidiano di Hersant, scriveva dunque lunedì scorso che il paese aveva votato a destra il 16 marzo per avere una politica di destra; che certi ministri invece continuavano a ricalcare le orme del loro predecessore socialista; che la televisione aspettava sempre la giusta riforma e che era ora che il governo si svegliasse dai suoi sogni di gloria e si mettesse ad agire «in fretta».

Gli industriali insomma volevano sapere se il paese era stato loro promesso durante la campagna elettorale, Hersant voleva la «sua» televisione privata e «nazionale» da opporre a quella «straniera» di Berlusconi, gli esportatori di valuta volevano essere sicuri di non pagare un soldo la loro eroica decisione di rimpatriare il denaro esportato illegalmente e Peyrefitte scriveva per loro ad avvertire duramente le lentezze e le situazioni del «suo» governo.

Era un avvertimento pesante, una sorta di ultimatum. E Chirac ha esecutato, subito, troncando il dibattito parlamentare con la questione di fiducia, mobilitando il Consiglio dei ministri sul problema della libertà di licenziare che non doveva essere sollevato prima degli inizi dell'anno prossimo, obbligando i ministri della cultura e dell'informazione Leotard a privatizzare il primo canale.

Di qui l'interrogativo posto dal primo segretario socialista Jospin: «Chi governa la Francia? Hersant o Chirac?». Naturalmente il problema è molto più complesso ma non c'è dubbio che l'impenna di Peyrefitte (o dei gruppi di pressione che lo appoggiano) ha ottenuto l'effetto voluto mentre Mitterrand, «vot clamorosi in deserto» faceva sapere ancora una volta, e ancora una volta inutilmente, di non essere d'accordo con le decisioni ministeriali.

A questo punto, e andando il governo per la sua strada, per quanto tempo ancora Mitterrand potrà limitarsi a protestare ma in pratica ad avallare con la sua presenza al consiglio dei ministri le decisioni governative? E i sindacati, che da ieri consultano le basi rispettive sulla «liberalizzazione» dei licenziamenti chiesta ed ottenuta dal padronato (che in cambio ha promesso la creazione immediata di 350mila posti lavoro) per quanto tempo ancora questi sindacati continueranno a chiedersi in che direzione va il paese? E i militanti sindacali del militantisimo sindacale d'ogni tendenza si fanno sempre più sottili?

Per ora la reazione più sensibile è venuta dagli ambienti della televisione dove i mille e più dipendenti del primo canale votano alla privatizzazione preparato uno sciopero di protesta. Il fatto è che in questo campo il disegno di Chirac è limpido: il secondo canale è già di tendenza governativa e sarà dunque la «voce della Francia». Il terzo ha già liquidato per ordini superiori il reattore capo dei servizi informativi e il primo passerà nelle mani di un privato «fedele». Il gioco è fatto e non c'è più bisogno — come si temeva — di «caccia alle streghe».

Augusto Pancaldi

FRANCIA

Attentato in Corsica: almeno due morti

AIACCIO (Corsica) — Un attentato al plastico compiuto ieri sera in Corsica contro una villetta presa in affitto dalla locale gendarmeria ha provocato almeno due morti. Uno di essi, secondo quanto si è appreso da fonti della stessa gendarmeria, era un agente. Altre tre persone, tra cui un altro agente, sono rimaste ferite.

L'esplosivo è stato collocato da un commando composto da una quindicina di elementi, che le autorità dell'isola ritengono appartenenti a qualche gruppo separatista. La villetta presa in affitto dagli attentatori è situata poco fuori dall'abitato di Cargèse, un piccolo centro sulla costa occidentale a circa 30 chilometri a nord di Ajaccio.

L'attentato finora non è stato rivendicato. Diversi gruppi separatisti operano con attentati in Corsica dagli anni sessanta. Il principale di essi è il «Fronte per la liberazione nazionale corso» («Flnks»), che nella notte del 31 maggio 1979 compì 23 attentati simultanei a Parigi.

ARMII

Italiani e inglesi aumentano le vendite

NEW YORK — L'Europa occidentale ha aumentato considerevolmente nel 1985 le proprie vendite di armi al Terzo mondo, secondo un rapporto del Congresso americano dal quale risulta che Gran Bretagna e Italia sono nell'ordine i due paesi che hanno incrementato di più queste esportazioni rispetto all'anno precedente.

In base alle cifre contenute nello studio del Congressional Research Service preparato da Richard Grimmett risulta che la classifica europea in questo settore vede in testa per l'85 la Gran Bretagna, seguita da Francia, Italia e Germania occidentale. Al grosso balzo in avanti della Gran Bretagna e, in misura minore, dell'Italia si contrappongono il drastico calo della Francia e l'insensibilmente questi quattro paesi europei superano gli Stati Uniti o l'Unione Sovietica, presi separatamente, nelle vendite di armi ai paesi in via di sviluppo.

Queste sono le vendite in dollari corrette all'inflazione 1985 come sono state fornite da Grimmett: Francia 1,395 miliardi di dollari, Italia 1,300, Gran Bretagna 820, Germania occidentale 155 milioni, Unione Sovietica 9,105 miliardi, Stati Uniti 5,320.

DISARMO

Ripresi ieri i negoziati di Vienna

VIENNA — «Se l'Urss desidera seriamente affrontare il problema dello squilibrio delle forze convenzionali», la proposta presentata dai paesi occidentali lo scorso dicembre — costituisce una base eccellente per concreti progressi: il successo dipende dalla volontà sovietica di dare prova di altrettanta duttilità quanto la Nato nella sua recente iniziativa.

Questa è la posizione degli Stati Uniti alla conferenza per le trattative sulla riduzione mutua e bilanciata delle forze armate nell'Europa centrale (Mbrf) i cui lavori sono ripresi ieri a Vienna. Si tratta della 39ª sessione dal 30 ottobre 1973, data d'inizio dei negoziati.

Intanto a Roma, cominciata il 30 gennaio scorso, si è conclusa il 20 marzo. Il generale Umberto Cappuzzo, capo della delegazione diplomatica speciale italiana alla conferenza di Vienna, ha riferito il 5 aprile scorso al presidente della Repubblica Cossiga e il 29 aprile al ministro degli Esteri Andreotti sull'andamento delle trattative.



Edén Pastora

CITTÀ DI PANAMA — Il presidente del Nicaragua, Daniel Ortega, ha assicurato che il suo paese firmerà il 6 giugno a Panama il trattato di pace e cooperazione per il Centro America, ed il gruppo di Contadora non ha motivi per dubitare. Per il ministro degli Esteri panamense, Jorge Arriba Arias, la data del 6 giugno prossimo potrebbe rappresentare una svolta decisiva per il futuro del Centro America.

Ma sarà davvero così? Managua finora ha sempre espresso una serie di riserve sul progetto di pace presentato da Contadora (Messico, Panama, Colombia e Venezuela) e dal «gruppo di appoggio» (Perù, Argentina, Brasile, Uruguay). Motivo? Il problema del disarmo nella regione e le manovre militari straniere. Secondo Managua, infatti, non si può chiedere al Nicaragua di disarmare il proprio esercito fino a quando perdurano le manovre militari Usa nella regione e, soprattutto, fino a quando gli Stati Uniti continueranno nella loro «guerra non dichiarata» finanziando

RFG

Assassino leader Pc Thälmann Condannato a 4 anni un ex-Ss

KREFELD (DÜSSELDORF) — È stato condannato a 4 anni di reclusione l'ex sottufficiale delle Ss Wolfgang Otto, di 74 anni, accusato di aver preso parte all'assassinio del capo del partito comunista tedesco Ernst Thälmann, nell'agosto del 1944, nel campo di concentramento di Buchenwald. La sentenza, emessa dalla corte d'assise di Krefeld, conferma definitivamente che Thälmann fu assassinato dalle Ss del campo, su ordine segreto di Hitler, e non invece ucciso in un bombardamento aereo come i nazisti allora affermarono.

RFG

Pastora si ritira a San José e lancia accuse contro Reagan

«Zero» chiede asilo politico al Costa Rica - L'abbandono della lotta armata contro Managua in polemica con gli Usa - Forse il Nicaragua firmerà il piano di Contadora

Washington le dichiarazioni di Speakes non sono davvero distensive. Gli Stati Uniti sembrano anzi intenzionati — anche se Managua dovesse firmare l'accordo di Contadora — a continuare nella loro lotta aperta contro il governo sandinista. D'altra parte proprio nei giorni scorsi c'era stata una polemica interna all'amministrazione Reagan proprio sul problema del Nicaragua. La Casa Bianca, avevano fatto sapere fonti ben informate, non è soddisfatta dell'operato dell'inviato speciale di Reagan per il Centro America, Philip Habib, il quale aveva dichiarato pubblicamente che gli Stati Uniti avrebbero interrotto il loro aiuto al «contrasto» al Nicaragua avesse sottoscritto l'accordo di Contadora. La dichiarazione, aveva sostenuto fonti della Casa Bianca, «non è in linea con la politica della Casa Bianca». Quello che appare certo è che Washington teme che alla fine Managua possa davvero decidere di firmare il testo di Contadora mettendo in difficoltà l'amministrazione Reagan nella sua richiesta al Congresso di 100 milioni di dollari per i «contrasti».

Managua ha intanto conseguito un punto a suo favore con la decisione di Edén Pastora di abbandonare la lotta armata contro i suoi ex compagni di lotta, i sandinisti. Il «comandante Zero» oggi chiederà asilo politico al Costa Rica. E gli altri a San José il presidente Oscar Arias Sanchez ha dichiarato che il suo paese sarà pronto a offrire una organica alleanza con gli ex somozisti. Cosa invece che avrebbe fatto piacere a Washington.

L'uscita di scena di «Zero» coincide comunque con il momento di maggiore crisi del «contrasto». Proprio in questi giorni a Miami, in Florida, sono riuniti i vertici dell'opposizione armata nel tentativo di trovare un accordo per superare i violenti contrasti interni.

Ieri, a Miami, alla riunione del «contrasto» — evidentemente per tentare una mediazione e per dare precise direttive — è arrivato l'inviato di Reagan per il Centro America, Philip Habib.

CENTRO AMERICA

Pastora si ritira a San José e lancia accuse contro Reagan

Il «comandante Zero» ha infatti accusato l'amministrazione Reagan di aver praticamente manovrato in ogni modo per metterlo fuori gioco. Prima bloccando i finanziamenti, poi «convincendo» alcuni «luogotenenti» di «Zero» ad abbandonare il loro capo e passare nelle file delle «Forze democratiche nicaraguensi». L'organizzazione «contrasto» che raccoglie gli ex somozisti, Pastora si è sempre rifiutato di fornire una organica alleanza con gli ex somozisti. Cosa invece che avrebbe fatto piacere a Washington.

L'uscita di scena di «Zero» coincide comunque con il momento di maggiore crisi del «contrasto». Proprio in questi giorni a Miami, in Florida, sono riuniti i vertici dell'opposizione armata nel tentativo di trovare un accordo per superare i violenti contrasti interni.

Ieri, a Miami, alla riunione del «contrasto» — evidentemente per tentare una mediazione e per dare precise direttive — è arrivato l'inviato di Reagan per il Centro America, Philip Habib.

BELGIO

Statali in sciopero Televisione, radio e trasporti bloccati

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Preceduto da una serie impressionante di agitazioni spontanee, che hanno investito praticamente tutti i settori, avrà luogo oggi in Belgio lo sciopero generale dei dipendenti pubblici.

L'estensione generalizzata dal lavoro è stata indetta dai sindacati socialisti e cattolico per protestare contro l'attacco all'occupazione e alle retribuzioni dei dipendenti del settore statale, il piano di tagli ai servizi pubblici e i progetti di privatizzazione di poste, telefoni e televisioni propuginate da una parte del governo di centro-destra.

La mobilitazione sociale è molto forte: dopo lo sciopero generale del 6 maggio scorso, agitazioni, proteste e astensioni dal lavoro non sono praticamente mai cessate.

AUSTRIA

Waldheim nega di avere deportato migliaia di soldati italiani

VIENNA — Nello smentire ancora una volta di essere stato coinvolto durante la guerra nelle deportazioni naziste, l'ex segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim ha dichiarato l'altra sera che come ufficiale tedesco aveva solo il compito di verificare i rapporti delle unità operative ai superiori comandi.

Intervistato per il servizio in lingua inglese della radio austriaca dopo un comizio per le elezioni presidenziali, Waldheim ha anche smentito la responsabilità nella deportazione di migliaia di militari italiani dopo il 1943. «C'è assolutamente falso, è una pura e semplice invenzione», ha esclamato il candidato alla presidenza austriaca. «Non ho visto il documento (che lo accusa, ndr) ma è probabile che lo abbia fatto una relazione dopo la capitolazione dell'esercito e dopo che questo cessò di collaborare con l'esercito tedesco, sul ritorno a casa dei militari. Essi furono riportati in Italia o

Brevi

Il Pci ospite del Psu messicano
CITTÀ DEL MESSICO — Inizia domani a Città del Messico il Festival del Partito socialista unificato degli Stati messicani. Il Pci è rappresentato da Fiamano Cruciani.

Baghdad smentisce bombardamento del treno
BAGHDAD — L'Irak ha smentito ieri la notizia iraniana secondo cui seri bombardamenti erano stati compiuti sul treno nel territorio dell'Iran, provocando diverse decine di morti.

Karmal affianca Najib nel governo afgano
ISLAMABAD — Il nuovo leader afgano Najib ha annunciato che il presidente Karmal e il premier Kishinmand faranno parte con lui di una dirigenza collettiva che governerà il paese. L'annuncio è stato fatto in un discorso radiofonico captato a Islamabad.

Ulster: ucciso ex-membro della milizia protestante
LONDRA — Due uomini a bordo di una motocicletta hanno assassinato ieri nell'Ulster un ex membro della milizia protestante (Udr). L'agguato è scattato mentre l'uomo scendeva dal suo furgoncino nella cittadina di Newry.

Amburgo: fallito attentato in un bar
AMBURGO — Il cadavere di uno sconosciuto è stato trovato in un bar del quartiere Ebnburgt di Amburgo. L'uomo, non ancora identificato, sarebbe rimasto ucciso dall'esplosione di un ordigno che si scopre a piazzare nel locale insieme ad un complesso rimasto a sua volta: gravemente ferito.

Gheddafi minaccia Cipro
NICOSIA — Il leader libico Muammar Gheddafi ha sollecitato ieri Cipro a chiedere ai basi britanniche sull'isola. La «sollecitazione» è stata comunicata in un «accordo globale, simultaneo e verificabile in grado di portare il Nicaragua alla riconciliazione interna».

Sudafrica: nuove minacce di Botswana
JOHANNESBURG — Il presidente sudafricano P. W. Botha ha ripetuto ieri che il suo governo non ha nessuna intenzione di abbandonare le basi britanniche in Sudafrica.

Libano: sciopero nelle università musulmane
BEIRUT — Scuole ed atenei di tutto il Libano musulmano hanno scioperato ieri in solidarietà con l'American University (Aub) di Beirut ovest, che per la prima volta nella sua centennale storia ha sospeso i corsi per protesta contro le violenze. Diversi esponenti della AUB sono stati, negli ultimi due mesi, rapiti ed alcuni di questi barbaramente uccisi.

Giordania

Tre studenti uccisi dalla polizia nella città di Ibrid

AMMAN — Tre studenti universitari, due ragazze e un ragazzo, sono rimasti uccisi e numerose persone, tra cui 18 poliziotti, sono rimaste ferite in Giordania nel corso di manifestazioni di protesta antigovernativa nell'università di Yarmouk, a Ibrid, una città 90 chilometri a nord di Amman. Lo ha reso noto il portavoce del ministero dell'Interno giordiano precisando che gli scontri sono avvenuti ieri mattina dopo che le forze di polizia erano entrate nel campus universitario per porre fine a episodi di violenza di gruppi di studenti contrari all'aumento delle tasse scolastiche. «Le dimostrazioni», ha detto il portavoce, «sono durate tre giorni» e vi hanno partecipato «non più di qualche dozzina di studenti». Negli scontri di ieri, i dimostranti hanno lanciato pietre e bottiglie vuote contro i poliziotti ferendo due ufficiali e sedici agenti.

Le autorità non hanno chiarito le circostanze in cui sono rimasti uccisi i tre studenti.

RFG

Nilde Jotti a colloquio con Kohl ieri a Bonn

BONN — Un colloquio con il cancelliere della Rfg Helmut Kohl, incentrato sulle questioni di attualità mondiale, è stato ieri il punto culminante della seconda giornata della visita ufficiale che l'onorevole Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati italiana, sta facendo in Germania occidentale su invito del presidente del Bundestag Philipp Jenninger.

L'incontro è avvenuto nel tardo pomeriggio dopo che l'onorevole Jotti aveva avuto colloqui con i capi dei quattro gruppi parlamentari del Bundestag e con presidenti delle commissioni Bilancio dei parlamentari nazionali dei 12 paesi della Cee e del Parlamento europeo.

Questi ultimi erano riuniti a Bonn per la discussione dei problemi finanziari connessi con gli impegni della cooperazione europea nel campo della tecnologia. L'Italia è rappresentata in questo consesso, davanti al quale ha preso oggi la parola l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt, dagli onorevoli Paolo Cirino Pomicino ed Eugenio Peggio.